

La Fine del CentroSocialismo Reale



Mi sembra che con l'occupazione dell'ex-Bestial Market si sia finalmente avviata, almeno a Bologna, la tanto auspicata "nuova fase" della lotta per gli spazi; la necessità di superare quello che un compagno ha definito il CENTROSOCIALISMO REALE (& la stessa forma - centro sociale) ci ha portati, dopo lo sgombero del Pellerossa, a ragionare insieme di un "ALTRO recupero delle aree dismesse", di "ecologia urbana & umana", di una nuova "sfera pubblica non-statale e autogestita", di "progettualità 'incompiuta'", di "scivolare negli spazi & nelle situazioni", di

F.i.P. Milano
Via Leoncavallo 22
3 gennaio 1994

“consulte” e “istruttorie pubbliche sugli spazi”, della “fine della guerra di trincea” & dell’inutilità di un’identità di gruppo “monolitica”, esclusiva, non negoziabile...

Un dibattito sofferto, che pare stia dando i primi frutti (sempre tenuto conto dei limiti, & della difficoltà di abbandonare i miti fondanti & trasgredire le abitudini...); riporto gli articoli de “L’Unità-Bologna” e de “La Repubblica-Emilia Romagna” di martedì 26/10, per far vedere come i cronisti siano stati costretti a “registrare” nuove parole d’ordine & un’ inedita - per dirla con la redazione di Zeronetwork - CENTRALITA’ DEI PROGETTI; malgrado le prevedibili distorsioni, qualcosa è riuscito a passare.

da “La Repubblica”

IL PELLEROSSA OCCUPA IL BESTIAL MARKET “FAREMO BLITZ NEGLI SPAZI VUOTI”

I gruppi degli ex centri sociali lanciano la nuova strategia.

Uno striscione “per l’ecologia urbana, cantiere sociale, area pubblica autogestita” e la struttura dell’Acostud in via dello Scalo è conquistata.

Prossimi obiettivi: Villa Serena, l’ex-deposito Atc Libia...

di Andrea Chiarini

DA IERI mattina sul Bestial Market di via dello Scalo sventola la bandiera dei centri sociali. “Per l’ecologia urbana, spazi sociali autogestiti”, recita un gigantesco striscione che annuncia l’avvenuta occupazione. La

struttura dell’Acostud, gestita fino al giugno scorso dall’Opencoop (coop rossa di servizi), è da ieri mattina in mano ai gruppi storici dell’occupazione bolognese. A cominciare dai Pellerossa, sfrattati a ferragosto dalla mensa universitaria di Piazza Verdi. Chiamiamolo pure “effetto-Salvatores”. [che palle, N.d.R.B.]

Il regista di Sud giovedì scorso è stato alla Multisala, a pochi metri dal capannone ora occupato, e da lì ha lanciato il suo messaggio: “Centri sociali, fatevi sentire”.

Cambia la strategia d’azione. I ragazzi, che hanno vissuto sulla propria pelle più di uno sgombero, non parlano più di occupazione “barricadera”, ma di recupero di spazi finora non utilizzati o male impiegati. Hanno raccolto materiale e preparato progetti da portare nei vari consigli di quartiere (? inventato di sana pianta, N.d.R.B.). Le proposte vanno dalla cura delle tossicodipendenze, ai centri di comunicazione e documentazione, ai punti d’incontro tra giovani e anziani.

Il “nemico” è sempre lo stesso: l’Amministrazione comunale. Per gli occupanti “il Comune non fa nulla contro lo strozzinaggio dei padroni immobiliari che speculano sulla pelle degli studenti, mentre in città ci sono più di 10.000 case sfitte”. In mattinata c’è stato un blitz in via Ferrarese, in uno stabile abbandonato di proprietà privata.

“E’ stata un’azione dimostrativa - spiega Romano, che ha partecipato alla breve occupazione. Abbiamo messo uno striscione e fatto del volantinaggio, per coinvolgere la popolazione della zona. Non vogliamo più vedere centri commerciali che spuntano come funghi”.

Ma non finisce qui. In una affollata assemblea, ieri pomeriggio, circa 200 fratelli dei leoncavallini milanesi hanno fatto l’elenco dei prossimi obiettivi: Villa Serena alla Barca, l’ex-deposito dell’Atc in via Libia e il capannone della Federconsorzi in via Saliceto. E per dimostrare che le motivazioni degli sgomberi si sono spesso rivelate senza valore, gli occupanti di via dello Scalo citano due “vecchie conoscenze”: l’Arena del sole e l’area dell’ex Fabbrica, in via Serlio.

Parla Luca, già in prima fila nella battaglia dei Pellerossa. “Non vogliamo spazi-riserve - dice -. Basta anche con le etichette: prima eravamo ‘criminali’, oggi siamo i ‘nuovi bravi ragazzi’, creativi a ritmo di rap. Il Bestial Market diventerà il polo comunicativo del nostro movimento. Proporremo una piattaforma per il recupero urbano degli spazi vuoti o sottoutilizzati, soprattutto in periferia. Che faremo qui dentro? Lo decideremo tutti insieme, tenendo conto delle esigenze di chi abita in questa zona. Vogliamo dimostrare che siamo capaci di gestire gli spazi - conclude - secondo le nostre necessità e senza la presenza delle varie coop di turno”. I giovani abitanti dello studentato ascoltano in silenzio e poi chiedono chiarimenti.

Furono loro a raccogliere firme contro la programmazione serale, troppo rumorosa e “invadente” del Bestial Market gestione Opencoop. Il rapporto con lo studentato è ancora tutto da inventare.

Ed eccoci ora al peggior "giornale" di Bologna, forse il più fazioso e menzognero fogliaccio di regime assieme al milanese "Indipendente", che però l'altro giorno ha deciso di non "sbilanciarsi", di misurare l'avversario prima di "cospirare apertamente A FAVORE dell'ordine costituito"...

da "L'Unità":

"OCCUPAZIONE PACIFICA E AUTOGESTIONE VOGLIAMO CREARE UN POLO COMUNICATIVO"

"Pellerossa" e centri sociali aprono un'anomala vertenza con Palazzo D'Accursio.

BOLOGNA. Occupare questa volta fa rima con pianificare. Per la prima volta tutti insieme - i giovani del "Pellerossa" e ragazzi degli altri centri sociali - hanno occupato ieri il Bestial Market di via dello Scalo, una sala dell'Azienda per il Diritto allo Studio data in gestione fino a pochi mesi fa all'Opencoop. Un'occupazione pacifica e motivata: "Questa non vuole essere una fotocopia delle azioni precedenti, al bestial Market vogliamo far svolgere il ruolo di polo comunicativo dove discutere un progetto più complesso per il recupero ad uso sociale delle tante aree dismesse che ci sono in città". Autogestione delle aree sì, dunque, ma allargata a tutti coloro che siano interessati a partecipare, studenti e non, giovani e anziani dei quartieri. Insomma una "progettualità non finita", l'hanno chiamata gli occupanti del Bestial Market, che hanno preannunciato una settimana di "azioni dimostrative" in una decina di aree inutilizzate dal Comune e dallo Stato. La prima di queste azioni è stata condotta ieri mattina nello spazio di via ferrarese 24, dove è stato appeso uno striscione "per l'ecologia urbana" e sono stati distribuiti volantini. L'area è stata poi lasciata libera dagli stessi occupanti quando hanno scoperto essere proprietà di un privato. Intanto però, la città è stata mappata e sono stati individuati gli spazi dismessi dove piantare, per così dire, una bandierina di segnalazione. Si tratta di Villa Serena, un parco in zona Barca scarsamente utilizzato; dell'ex-deposito Atc di via Libia, che ospita il Comitato (definito "fantasma" dai ragazzi del Bestial Market) per gli aiuti ai profughi dell'ex-jugoslavia; del capannone della Federconsorzi in via Saliceto, già diverse volte occupato; degli spazi dell'Arena del sole; dell'area dell'ex Fabbrica in via Sebastiano Serlio. Nel corso di un'assemblea-conferenza stampa tenuta ieri pomeriggio nella sala di via dello Scalo, alla presenza di circa 150 persone, i giovani hanno annunciato

di aver aperto una "vertenza" con l'Amministrazione comunale perchè gli spazi come il Bestial Market non vengano più dati in gestione a cooperative che vi organizzano attività ricreative a pagamento: "Proponiamo un modello di gestione che si vuole contrapporre a quello del Pds di lottizzazione degli spazi". E ancora: "Vorremmo che il Comune di Bologna non si comportasse come fa la Lega Nord a Milano per il Leoncavallo".

Sulla polemica con Opencoop [udite, udite...], risponde il presidente Stefano Roncarati: "La convenzione per la gestione del Bestial Market è frutto di un regolare bando di concorso della fine del '90 - puntualizza - la scadenza era fissata a dicembre '92 ed è stata poi prorogata alla fine di giugno del '93. In quella data abbiamo riconsegnato il locale all'Acostud, negli ultimi quindici giorni lo abbiamo riavuto per effettuare lavori di ripristino e manutenzione. Smentisco si trattasse di una gestione senza fini sociali, poichè per tre o quattro sere alla settimana la sala veniva data praticamente gratis a chiunque ne facesse richiesta. La nostra era una sorta di autogestione governata, strutturata con un

A parte che la settimana scorsa, in una lettera al settimanale "Mongolfiera", lo stesso Roncarati ha scritto [di proprio pugno, e quindi senza filtri né fraintendimenti] che non si poteva pretendere dall'Opencoop una gestione "a fini sociali" essendo l'Opencoop "un'impresa a fini commerciali", & a parte il fatto che anche l'inebetimento a scopo di lucro del proletariato giovanile è un lodevole "fine sociale", va detto che il Bestial Market fu costruito cinque anni fa, & durante i lavori l'allora presidente dell'Acostud Galloni affermava trattarsi di un luogo "per l'autogestione studentesca"; invece fu dato in appalto all'Opencoop, che costrinse gli studenti a pagare DUE VOLTE la sua programmazione discotecara (la prima volta con le tasse universitarie, la seconda con salatissimi biglietti d'ingresso). Questi coopofili sono tra i principali responsabili della concentrazione della cultura in un oligopolio clientelare, E TRA I PRINCIPALI BENEFICIARI DEGLI SGOMBERI DEI POSTI OCCUPATI; a dimostrazione, ecco la "chicca":

Quando nel dicembre '90 fu sgomberata & demolita la Fabbricadi via Serlio, si diceva che il consorzio Fiera 2000 srl. (proprietario dell'intera area, 33.000 mq...) avrebbe edificato parcheggi, centri commerciali & merda varia; a distanza D 3 anni, non è ancora terminata la rimozione delle macerie! Solo un quarto dell'area è stato sgomberato, ed è utilizzato come PARICHEG!GIO!SE!MI!A!BU!SI!VO! dall'Opencoop, che proprio lì di fronte, per tutta l'estate, gestisce un orribile baraccone nazional-popolare (con tanto dicomici di regime) denominato "Arena Puccini". Hanno sgomberato una delle più feconde esperienze di occupazione-autogestione per fare esibire i gemelli Ruggeri, Vito & altri mentecatti! Sarà la transnacialità a spazzarli via.

NESSUN FUTURO PER I CENTRI SOCIALI. ADDIO, MIA AMATA.

Come dice il germanista Enrico Virus, il "centro-socialismo reale" è finito, sta finendo, deve finire. Siamo al termine di una fase, quella dei CENTRI sociali, dello spazio occupato vissuto come caput mundi da chi lo gestisce. Nel peggiore dei casi, un Fort Alamo assediato, nel migliore un "atollo k" di creatività in un mare di degrado.

Si occupano parchi giurassici che hanno visto mille morti lente, percorsi da tristi fantasmi; si accatastano masserizie ideologiche per difendersi dal mondo esterno, barricati nella propria "purezza"; si è liberi di fantasticare su un "sociale" a misura di ideologia e su "soggetti" che non ci sono, in assemblee dove si sa ogni cosa prima ancora che venga pensata e detta. E' il grande sonno.

Certo, altrove le cose non vanno benissimo: chi OSA rischia sempre di adagiarsi sugli allori di una terminologia suggestiva; le spettacolari "vette" di un dibattito ancora inconcludente NON nascondono la bassezza del profilo (la "media" è ancora troppo bassa). Dopo l'azzardo dei primi giorni, l'"esodo" diventa un'ipotesi lontana & il nomadismo psichico rischia di annegare sotto le pisciate con cui delimitiamo il "nostro" territorio. Ciononostante, gli ambienti auto-costruiti (anche se ancora ghetti & non ancora interzone), sono più vicini alla sovversione della vita quotidiana di quanto potranno mai esserlo le trincee identitarie o le microcomunità omogenee riunite intorno alla stufa.

Come direbbe Cyber Joker, le maglie della rete ci sono tutte, ma sono aggrovigliate; le differenze convivono, ma sembrano elidersi a vicenda come i membri di un'equazione insulsa. Il risultato è un'amorfa poltiglia, tutti i contenuti fanno "massa"... Non abbiamo ancora trovato il punto da cui fare leva, O.K., ma almeno sappiamo quali massi rimuovere: l'identità, l'ideologia, l'abitudine, il settarismo, i modelli... Farewell, my lovely.

Dov'eravamo rimasti?

D'ora in poi, non dovranno più esserci CENTRI, ma genericamente "ambienti occupati" (S. Moulinsky), nodi di una rete di autogestione, luoghi-momenti di lotta per l'AUTONOMIA AMBIENTALE ("Ci saranno stanze più allucinogene di qualsiasi droga e case dove sarà impossibile non innamorarsi. Sviare i segni della città, costringendoli a dare percorsi mai esistiti prima. Una filosofia di sperimentazione e gioco, con tutta la cultura e poi con la città stessa come campo da gioco", Loretta Goggi, "Maledetta primavera", 1981).

Non più guerra di trincea ma GUERRA DI MOVIMENTO, non più una mitica "centralità dei soggetti" ma una concreta "centralità dei progetti", oltre la forma-centro sociale. Più in concreto: IMPORRE ai poteri costituiti decisioni e/o trattative che non passino per i canali istituzionali (Consiglio di quartiere &

Giunta), scelte sul recupero delle aree dismesse che disegnino "confini sul vuoto".

La costruzione di una sfera pubblica non-statale & autocostruita, che slarghi le intercedini tra un nesso amministrativo e l'altro, deve partire dall'ecologia urbana, dalle istruttorie pubbliche sugli spazi, dalla riappropriazione delle tecnologie e degli spazi per una comunicazione policentrica, paritaria, situazionautica.

Innanzitutto & soprattutto, dobbiamo farla finita con tutto il vecchio ciarpame, con lo stare sulla difensiva, con l'idea che le differenze debbano formare "parlamentini", squalidi "coordinamenti intergruppi", comitati vari; tutto questo immaginario democratico ANNIENTA le differenze in quanto tali, perchè le definisce, le congela, le trasforma in identità, e le fa comunicare solo A PARTIRE DA QUESTA GLACIAZIONE. Insomma non c'è mai contaminazione, interazione, networking: c'è solo MEDIAZIONE.

Così, al prossimo che verrà a chiedermi di partecipare a un "coordinamento" per "difendere gli spazi occupati", risponderò che non mi interessa sommare le MISERIE dei vari gruppetti e partitini, bensì trovare la RICCHEZZA oltre i rituali della "compagneria", e che non ci si può sempre e solo difendere, occorre attaccare. E' forse "riformismo" questo?

Il problema è che questo discorso (l'AUTONOMIA IN RETE) rischia di essere solo una "testimonianza", se a farlo è solo la sotto-area di una sotto-area dell'Autonomia, più qualche transfuga del movimento a-

narchico, 2 o 3 eretici di Rifondazione, un Cobas e una manciata di "creativi"... La famiglia Addams dell'estrema sinistra ha in casa una pianta carnivora, una Dionea Horribilis che continua a buttare qui e là germogli di ceti politici, destinati a seccarsi e rattrappirsi o a crescere per gestire il nulla. E' forse "rivoluzione" questa?

Per paura dell'inconcludenza, si diventa ancora più inconcludenti; si dice che i discorsi nuovi sono "astratti" e "iniziatici", si tirano le briglie, si frenano puntando i piedi. Ma non è la rete a portare con sé la disorganizzazione: è la mancanza di chiarezza a smagliare le reti, mancanza di chiarezza dovuta all'incapacità di uscire dallo spirito di "salvaguardia del gruppo", di superare il tira-e-molla mediatorio tra aperture & settarismo, di mettere in discussione, 1 x 1, tutti i miti fondanti della "compagneria".

La rete E' organizzazione senza "ritorno all'ordine", l'ideologia è l'ordine che disorganizza.

Quando G.B. (mio fratello) ha letto questo documento, ha commentato: "E' vero: smetterla di essere polipi, diventare meduse!". Poi ha spiegato: "I polipi (celenterati da non confondere coi polpi, che sono invece molluschi cefalopodi) sono SESSILI, cioè vivono ancorati a un substrato (scogli); le meduse, al contrario, sono liberamente natanti. I polipi sono identitari, le meduse sono situazionautiche".

R.B., Bologna 14/11/1993



HOLD ON, I'M COMING

1. Autogestione... Non illudiamoci sul nostro status di "autoamministrati", ciò che stiamo redistribuendo a prezzi modici è la MISERIA, è ancora la quantità della vita, non la sua qualità. E' ancora politica, non vita...

E' esattamente come a Buchenwald: i nostri padroni selezionano i prigionieri più capaci & creano gerarchie ufficiose (i "politici" contrapposti ai "comuni", con alcuni "comunisti" a fare da kapò) per garantire il massimo controllo col minimo sforzo dei carcerieri. Chi sono i più adatti ad autoamministrarsi? Come a Buchenwald il leader stalinista Ernst Thaelmann "smistava" i nuovi arrivati & misurava loro il torace, oggi i vari spacciatori di politica incanalano & incasellano il disgusto TOTALE degli spossessati, ricompongono i conflitti livellandoli su parzialissime piattaforme, confondono il desiderio di CAMBIARE LA VITA con la periodica opportunità di "emendare" alcuni aspetti della sopravvivenza.

N.B. — (opportunità da cogliere & sfruttare, ma MAI da sopravvalutare - Don't Watch The Finger, Baby, Watch The Moon! - abbasso i tatticismi senza strategia!) —

Costoro fanno intendere che il punto sta nel modificare non i fondamenti della società ma il sistema di governo, non il sistema ma il modo di farlo funzionare. Ciò che misurano i Thaelmann di oggi è la "soglia di socializzazione", è FINO A CHE PUNTO SI PUO'

TOLLERARE LA NON-VITA.

2. Noi dobbiamo USCIRE DAL QUADRO. Re-inventare lo spazio, non viverlo come semplice "recipiente di iniziative", cambiare i percorsi. Negli spazi occupati non possiamo limitarci a offrire "infotainment" (catechesi danzereccia) a offerta libera. Non possiamo limitarci a RIVALORIZZARE LO SPAZIO riempiendo da supplenti i locali lasciati vuoti dai Comuni, dagli Stati, dal Capitale, per 2 motivi: **A)** questi spazi non sono propriamente "vuoti", spesso serve che rimangano tali, quindi li si può definire PIENI, pieni di norme legislative e/o consuetudinarie (urbanistica, diritto commerciale, diritto industriale), pieni di appalti, destinazioni, speculazioni, pieni insomma di merci "intangibili", di segni del comando capitalistico, etc... Si tratterebbe quindi di DEVALORIZZARE questi ambienti, sottrarli al Diritto & - per quanto possibile - alla merce, squarciarne l'involucro; **B)** non è passando dalle Termopili di una socialdemocrazia "alternativa" (& "autoamministrata") che potremo spezzare le reni ai poteri locali: è inutile contendere "dal basso" alle Istituzioni la rappresentanza del presunto "interesse generale", occorre invece ridefinire quest'ultimo all'interno di un'altra sfera pubblica...

<< L'unico interesse generale che meriti di essere discusso in questa fine di secolo, è il tentativo di mettere fine al saccheggio della vita, e l'unica crescita che valga la pena di affermare è quella, qualitativa, dell'esistenza umana, l'unica che permetta di uscire da questa oscura preistoria economica >>, Kevin Costner, "Balla coi lupi", versione integrale.

3. Nel suo piccolo, la serata situazionistica del 18/5/1993 al Centro Sociale "Pellerossa" di Bologna - sgomberato meno di 3 mesi dopo - aveva il seguente scopo dimostrativo: muovere gli spazi occupati come una mappa tracciata in tempo reale. ridisegnare l'edificio tramite le azioni che venivano compiute al suo interno. All'entrata veniva volantinata una delle infinite possibili "guide immaginarie" all'ambiente autogestito (un cut-up di isole, continenti, planimetrie spazzate percorse da frecce e vortici che indicavano tragitti attraverso le varie performances), con un testo in calce che diceva:

<< Occorre SALTARE IN AVANTI, mantenendo aperta la ricerca. Così, l'occupazione-autogestione di un edificio non procederà al fine di ristabilire la supremazia del valore d'uso della merce-spazio sul suo valore di scambio, ma per bruciare capitale-territorio, per aprire squarci nella città, vie d'uscita

verso la liberazione del quotidiano; quindi, non una "rivalorizzazione" ma la perdita del senso originario di ogni singolo ambiente e, ad un tempo, la sua organizzazione in un nuovo spazio globale significante, che dia a ciascun ambiente un valore altro, non commensurabile alla città-merce. Lo spazio occupato dev'essere una presenza incompatibile, dev'essere reso inutilizzabile a fini capitalistici >>

Tutto il pianterreno del C.S.O.A. era occupato da finte stanze con pareti di cartone, al cui interno succedevano "cose" (es. un'asta di Girelle Motta, con discorsi sull'importanza di Toro Farcito & del Golasastro per la memoria storica dei compagni), mentre sul palco agiva la Tribade Tecnica; nei sotterranei era prevista una DISTRUZIONE COTROLLATA degli ambienti (a chiunque entrasse veniva fornita una spranga con cui accanirsi sulle installazioni di tubi & lamiera), poi c'erano performances vaganti, mostre fotografiche e di radiografie, ambienti sonori decostruibili, tutto in nome dell'AUTONOMIA AMBIENTALE.

Ancor prima che la serata si sviluppasse appieno, una folla di esagitati (tra cui gli stessi transmaniaci che avevano organizzato la serata) demolì i sotterranei, strappò tubature, divelse un lavandino, allagò le segrete. Risultato? L'indomani mancava l'acqua a tutto l'isolato, tensioni & scazzi tra gli occupanti, leggende urbane.

Chiamarla "defaillance" sarebbe eufemistico, ma tutto questo non toglie nulla alla valenza simbolica di quella deriva: lo spazio occupato dev'essere il primo esempio di URBANISTICA UNITARIA, un microcosmo della città (viva, scomponibile, riprogrammabile) che vorremmo costruire, non un "contenitore" politico o artistico di iniziative, ma L'INIZIATIVA STESSA, sempre proiettata al superamento delle 4 pareti, sempre in cerca di una "fuoriuscita".

Troppo spesso, negli spazi autogestiti, ci si adagia nell'abitudine...

Troppo spesso anche le "autocostruzioni" sono mero arredamento, sono solo Arte, e quindi Merda...

Troppo spesso si organizzano iniziative "adeguate" allo spazio anziché RIADEGUARE COSTANTEMENTE LO SPAZIO...

E' da questa esigenza che dobbiamo iniziare a DE-COSTRUIRE L'URBANISTICA, a contestare l'organizzazione della città.

R.B., 22-23/11/1993

da: "La Merenda Uruguagia" n.7, RKC Bologna
Titolo: "Critica del Programma di Gotham City"

BRUTTO ANCHE IL NOME: ABBASSO I POLIPI, VIVA LE MEDUSE!

Centro sociale: brutto anche il nome!

Centro: "luogo privilegiato nei confronti di una qualsiasi attività politica, economica, spirituale" (privilegiato?) o "Luogo dove si fanno affluire persone o materiale genericamente in attesa di una destinazione definitiva" (l'equivalente della valle di lacrime dei cristiani!), o anche "aggruppamento di tendenze politiche moderate nell'ambito di un consesso parlamentare o di un partito" (Mio DDDio!).

Sociale: ...lasciamo perdere.

Ma non sarebbe meglio chiamarli, chissà, "ambienti occupati" o "spazi liberati" (non "liberi", chè non lo sono, ma liberati dalle sgrinfie delle immobiliari), o "luogo per una comunicazione orizzontale" (un po' pesante, lo riconosco) o "interzona" (transmaniaco, ma efficace!)?

In questo periodo i centri sociali sono seguiti dai mass-media grazie soprattutto alla pubblicità data al Leoncavallo dalla Lega Nord dopo la fortunosa (non solo per la Lega ma anche per i centri sociali) elezione di Formentini a sindaco di Milano, dai soliti giochi sporchi tra rackets del potere, etc. ; ma anche gli

altri hanno catalizzato l'interesse della stampa e TV per via della "turnè" del regista Salvatores in giro per l'Italia a spacciare becera cultura con la sua ultima porcheria cinematografica.

Va detto comunque che anche dall'interno dei centri sociali li si carica utopisticamente e pericolosamente di valenze politiche di trasformazione della società o di antagonismo radicale all'esistente, quindi di ideologia.

Va innanzitutto detto che la qualità della vita là dentro non cambia di certo (nonostante l'innegabile vantaggio di pagare 2000 lire una birra e non le 6000 o più dei cosiddetti locali "alternativi"), e, sebbene tutti i giornali progressisti e di sinistra continuino a raccontare che dentro si produce "cultura altra", io non posso che ribadire la miseria e la nocività della cultura e invitare tutti alla diserzione e al sabotaggio di questa che tra le merci è la peggiore!

Ora, è vero che essi nascono da un bisogno sano e giusto di autogestirsi uno spazio, dalla necessità di sperimentare forme diverse di comunicazione e che comunque essi rappresentano una resistenza al potere e alle speculazioni immobiliari, ma occorre pure dire che l'autogestione diventa quasi sempre gestione di squallidi ambienti degradati e fatiscenti, residui di un (del) capitale ammuffito, e in cui spesso e volentieri si riproducono dinamiche da racket simili a quelle del potere. Da cui una ricchezza potenziale, quasi sempre trasformata - per via di questa identità gruppuscolare - in miseria della politica.

Ha ragione G.B.: "Smetterla di essere polipi, diventare meduse! I polipi sono sessili, cioè vivono ancorati a un substrato (scogli); le meduse, al contrario, sono liberamente natanti. I polipi sono identitari, le meduse sono situazionautiche".

Il solito discorso sull'"omologazione" spesso arriva dai soggetti più omologati che si rifugiano dietro l'appartenenza a un gruppo per mascherare le loro insicurezze e mettendo in mostra la loro rappresentazione, la loro immagine sullo schermo sociale per potersi meglio differenziare, e quindi escludere, non rendendosi conto che la loro delimitazione risulta essere, come ho già detto (file FINECOLL.ASC), una limitazione.

Questo continuo ricorrere al concetto di tribù, questa reiterata rivendicazione di un'originalità, di essere "altro", in realtà non è nient'"altro" che la solità vecchia e fetente identità di gruppo che sta festeggiando il carnevale; così si crea l'ennesima comunità illusoria: la comunità-ghetto.

E' il bisogno di consolazione, il rimpianto di una comunità infranta che si tenta di ricostruire ricercando nel mito tribale pre-societario. Ma la comunità di riferimento non è quella che abbiamo smarrito, bensì quella futura che ci aspetta, che nascerà sulle ceneri della società, della civiltà.

Probabilmente risulta cosa utile sradicare l'immagine romantica di luoghi liberi, all'interno dei quali esistono dei "puri", incotaminati e inattaccabili dal capitale, dei "soggetti rivoluzionari". Queste sono balle a cui non

crede più nemmeno chi le racconta. Ho poi sinceramente a nausea tutti coloro che come dei rintronati Diogene, sono lì col lanternino a cercare questo nuovo "soggetto rivoluzionario", sia che lo trovino nei popoli del sud del mondo, o nei centri sociali, o nelle donne, o nei camionisti, o tra gli operai (questi sembravano estinti ma ne conosco una pleora che riaggiornandosi sono ancora in giro a tediarcvi con le loro riviste), etc. I centri sociali potrebbero invece più proficuamente degli ateliers dove si verifica se sia possibile stravolgere in modo continuativo l'ambiente (anche umano) capovolgendone il valore d'uso, affinché il corpo separato emerga contro ciò che lo inibisce e dia libero sfogo a tutto ciò che gli rimane di represso (tutto).

AUTONOMIA AMBIENTALE, s.f., pratica

quotidiana di chi se ne fotte del riutilizzo (del valore d'uso dello spazio-merce), e vuole detournare-devalorizzare gli ambienti sperimentando l'irrecuperabilità, l'incompatibilità alla precedente destinazione mercantile, fondando l'inutilizzabilità degli spazi da parte dei poteri costituiti.

Piuttosto che luoghi da usufruire, o da far usufruire come "servizio sociale", bisognerebbe re-inventare o creare un ambiente ("autodeterminazione ambientale", la chiama il transmanico viterbese Riccardo Paccosi nel file GEOPSI.CO.ASC, in ECN e sul n.0 di "Meconio - Organo ufficiale della Confederazione Transmanica d'Italia", giugno 1993) - in questi spazi usati normalmente per iniziative tipo concerti, assemblee, dibattiti, rappresentazioni teatrali (Il Living Theatre, che già trent'anni fa era maffa!!!) e rassegne cinematografiche (films come "Gli invisibili", che fanno cagare!) - da attraversare in una deriva psicogeografica sul tipo di quella fatta dai situazionisti nella Parigi degli anni '60.

In tal senso mi fa molto piacere che al LIVELLO 57 si sia definita la città come "istituzione totale", poiché considero l'urbanistica una delle forme più sottili e quindi subdole di controllo sociale. La rimessa in discussione del quotidiano vuol dire già aver posto le basi per la riconquista del proprio tempo, per ritrovare i propri ritmi biologici naturali, per riappropriarsi della vita autentica fatta di passioni e di amore, e ora tradita a causa di questa società mercantile e di tutto ciò che l'accompagna, ad esempio, nei centri sociali, tutto quello strato ideologico formato da slogans del tipo "ricomposizione del politico", "apertura al sociale", etc.

FINALE PACCHIANO:

Questa critica ai centri sociali...

Lalo, Bologna, 23/11/1993

*da "La Merenda Uruguagia" n.7, RKC Bologna
Titolo: "Critica del Programma di Gotham City"*